
Cancelleria e umanesimo

I versi *De officio scribae* di Filippo Beroaldo il Vecchio

Luca Mondin

Che la copiosa e fortunata letteratura cinque e seicentesca sul Segretario, inaugurata a Venezia nel 1564 dal manuale di Francesco Sansovino, sia diretta prosecuzione della trattatistica epistolografica di età umanistica è cosa ben nota e indagata;¹ ancora poco indagato è invece il debito che lega la teorizzazione sul «perfetto» segretario di età tardorinascimentale e barocca alla figura dello *scriba* umanistico e alla precettistica in lingua latina dedicata, sul finire del xv secolo, alla fisionomia professionale e intellettuale del segretario/cancelliere. È il caso dello stesso trattato *Del Secretario* del Sansovino, che studi freschi di stampa mostrano essere largamente tributario dei prontuari epistolografici di Francesco Negro (*Opusculum scribendi epistolas*, 1488) e di Erasmo (*Opus de conscribendis epistolis*, 1522),² e di cui già in precedenza si era scoperto il plagio ai danni de *Il Principe* di Giovan Battista Pigna (1561), dal quale il Sansovino, che ne è stato anche l'editore, toglie di peso l'altisonante definizione del Segretario che campeggia all'inizio della sua esposizione.³ Ebbene, questa disinvoltura caratterizza l'intera sezione introduttiva dell'opera: gran parte del secondo paragrafo, *In quale stima e come fussero chiamati i Secretari ne' tempi de' nostri maggiori*, è infatti tacitamente tradotta dal *De nobilitate* del Tiraqueau (TIRAQUEAU 1559, cap. XIII, parr. 50-51, pp. 513-514), e – cosa assai più vistosa, benché finora inosservata – tutti i cinque paragrafi successivi (*Il Secretario dee*

1. Per un quadro aggiornato, BAÑOS 2009, in part. pp. 451-486. Nella vasta bibliografia sulla letteratura e la figura del segretario nei primi due secoli dell'età moderna, imprescindibile punto di partenza rimane QUONDAM 1981, in part. pp. 120-150; tra gli altri studi più o meno recenti si vedano almeno FIORATO 1989; NIGRO 1991; SIMONETTA 2004; gli articoli raccolti in GORRIS CAMOS 2008; BUONO 2010.

2. PANZERA 2012a, 2012b, 2012c.

3. NIGRO 1991, pp. 91-93; cfr. MAGALHÃES 2008; tenta di ridimensionare il plagio BLANC-SANCHEZ 2000, pp. 49-50.

essere letterato e conoscitor delle dottrine e delle lingue, Il Secretario dee esser fedele e secreto, Il Secretario dee avere ingegno piacevole e accorto, Il Secretario dee esser diligente nell'ufficio suo, Diverse qualità che si convengono al Secretario) abbreviano e volgarizzano i corrispondenti paragrafi del *De officio scribae*, il trattatello in forma di dialogo dedicato da Marcantonio Sabellico alla funzione del Segretario ducale della Serenissima (*De necessariis virtutibus scribae, De fide scribae et taciturnitate, De scribae ingenio et urbanitate, De scribae industria et prudentia*). Poco o nulla, dunque, della figura del Segretario sansoviniano è propriamente del Sansovino, anche se la dipendenza dal Sabellico potrà essere valutata appieno solo quando il *De officio scribae*, composto verso il 1478, ma edito soltanto nel 1502 né più stampato dopo il 1560,⁴ e solo in tempi recenti riemerso all'attenzione della critica,⁵ sarà finalmente uscito del tutto dal suo lungo oblio.

Nel vastissimo panorama dell'umanesimo latino d'Italia l'opuscolo del Sabellico non è un *unicum*, ma condivide l'argomento con almeno due operette di poco successive e a tutt'oggi parimenti trascurate. Una è il poemetto didascalico di 226 versi, *Quid Reipublicae scribam quidve eius amanuenses deceat*, che il senese Niccolò Dati (1458-1501) inserisce nell'edizione da lui curata delle opere del padre, il più famoso Agostino Dati, e che consiste in una lunga epistola elegiaca per istruire il nipote Gerolamo sui requisiti morali e professionali e sul mansionario del cancelliere comunale.⁶ L'altro testo, da cui lo stesso Dati probabilmente trasse ispirazione, è il ciclo epigrammatico *De officio scribae* che figura tra gli scritti letterari del bolognese Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505), rinomato *professor humanitatis* nello Studio felsineo, strenuo editore e commentatore di classici latini, partecipe attivo della vita pubblica dominata dalla preminenza di Giovanni II Bentivoglio e lungamente impegnato nella burocrazia cittadina, fino a ricoprire nel 1505, pochi mesi prima della morte, la carica di segretario del massimo organo di governo, il consiglio dei Sedici riformatori di giustizia.⁷

4. SABELLICO 1502, cc. 115v-117v, poi 1560, coll. 313-320.

5. LANERI 2008; sul personaggio di Marco Aurelio, umanista e segretario ducale veneziano e principale protagonista del dialogo, vedi LANERI 2003 e LANERI 2006.

6. DATI 1503, cc. CCVVV-CCXXII, poi 1516, cc. CLXXV-CLXXXIIII. Su Niccolò Dati vedi VITI 1987, dove però il poemetto è erroneamente definito «una raccolta di quasi duecento poesie».

7. Sulla personalità e l'attività di Filippo Beroaldo *senior* lo studio più recente si deve a ROSE 2001, pp. 4-150, con ampia bibliografia precedente; tra i non molti contributi successivi si segnala la raccolta di saggi di FABRIZIO-COSTA, LA BRASCA 2005. Un cenno di attenzione al *De officio scribae* si ha soltanto, «como curiosidad», in BAÑOS 2009, p. 480, nota 65, che giustamente lo considera un precursore dei «manuales de secretario» del secolo successivo.

Il *rusticulus libellus*, come lo definisce il suo autore, consta di un componimento di 40 endecasillabi falecei (*Hendecasyllabon de officio scribae*) completato da due epigrammi in distici elegiaci, rispettivamente di sei (*Hexastichon*) e di due versi (*Distichon*), che sunteggiano con crescente brevità le virtù del perfetto cancelliere più estesamente elencate nel carme principale. L'operetta compare per la prima volta in una piccola silloge di poesie stampata a Bologna nel 1481, dove tien dietro ai 217 esametri del *Carmen de die dominicae passionis* ed è a sua volta seguita dai 32 esametri del carme gnomico sul *Vir prudens*. Alla professione di *pietas* religiosa del poemetto sacro segue così, a mo' di appendice, un dittico di *paideia* laica, dove le doti etiche e intellettuali del perfetto *scriba* e la dirittura morale del vero saggio, accomunati dalla virtù della *prudentia*, rispondono a un medesimo ideale di cultura e di superiore qualità umana che è insieme discorso precettistico ed enunciazione di un programma personale, ai limiti dell'autoritratto. A riprova di questa unità di ispirazione, Beroaldo manterrà congiunti *De officio scribae* e *Vir prudens* anche nelle successive edizioni dei propri *carmina*.

Nel più esteso *Hendecasyllabon* - al quale limitiamo le poche osservazioni che seguono - l'ufficio del cancelliere pubblico, denotato prima con il più antico termine di *scriba* e poi con quello corrente di *cancellarius*,⁸ è descritto nella sua duplice funzione di *secretarius* governativo, operante a stretto contatto con il signore della città (vv. 5-25),⁹ e di *notarius* posto a servizio dell'intero corpo civico (vv. 30-36), ai quali ruoli corrispondono due distinte parti del decalogo, ciascuna contrassegnata dalla formula *dici qui cupit...* (vv. 1 e 28), e due diverse e complementari deontologie. Con la sola eccezione di *cliens* (v. 32), che ha un significato estraneo all'uso classico, i dettami della moderna professione ricevono un lessico rigorosamente antico e dai riconoscibili echi letterari. Gli *scribae* contemporanei sono inquadrati in *decuriae* come quelli della Roma antica (v. 3);¹⁰ la venalità da cui il cancelliere deve rifuggire (vv. 30-31) è espressa con la metafora plautina del *polypus* (PL., *Aul.*, 160) e con l'antonomasia dell'aripa Celeno tratta da Giovenale, VIII, 129-130, dove rappresenta la

8. Cfr. BEROALDO 1500, c. 269v: «Apud Romanos vero mercenarii scribae existimabantur, quos et scripturarios et librarios vocabant, qui rationes publicae scribunt in tabulis. Nunc vulgo cancellarios nomenclant, qua dictione utuntur et scriptores idonei». Su *cancellarius*, termine anch'esso antico ma non classico, non essendo attestato prima del IV secolo d.C. (dove la chiosa vagamente apologetica con cui è accompagnato ai vv. 26-27), cfr. SIGNAROLI 2010.

9. All'etimologia della funzione segretariale allude chiaramente l'espressione *condat | arcanum sibi creditum* (vv. 6-7, cfr. [2] v. 3 e [3] v. 1 *arcani custos*).

10. Su questo istituto vedi PURCELL 2001.

moglie rapace del corrotto governatore di provincia (*curvis | unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*). Insieme ai requisiti più prettamente professionali – segretezza, solerzia, abnegazione, velocità di scrittura, prontezza compositiva, tale da non rallentare il dettato interiore o la dettatura ai sottoposti, economia di parole nel disbrigo del lavoro d’ufficio – allo *scriba* d’eccellenza si chiedono le doti spirituali della *humanitas* classica: la miscela di *comitas* e *severitas* (v. 21: CIC., *Brut.*, 148; NEP., *Att.*, xv, 1; PLIN., *Ep.*, VIII, 21, 1), di *sal* e *lepos* (vv. 21-22: CATULL., XVI, 5; CIC., *de Orat.*, I, 159 e 242; II, 98; *Tusc.*, v, 55; PLIN., *Ep.*, VII, 4, 6 v. 4, ecc.), di *urbanitas* e grazia attica (MART., 3, 20, 8; 4, 23, 6) sapientemente dosate con l’antica moralità (SID., *Carm.*, XXIII, 87-88). Che il sapere del segretario congiunga «una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antique» è certamente, già prima della dedicatoria del *Principe*, un *topos* umanistico di lontane e nobili ascendenze, le cui radici risalgono nientemeno che al *pater* Ennio e al suo ritratto dell’amico ideale dell’uomo di alto rango (*Ann.*, 268-286 Sk.), che Aulo Gellio, nel tramandare il frammento, parafrasa così:

Descriptum definitumque est a Quinto Ennio in annali septimo graphice admodum sciteque [...] quo ingenio, qua comitate, qua modestia, qua fide, qua linguae parsimonia, qua loquendi oportunitate, *quanta rerum antiquarum morumque veterum ac novorum scientia* quantaque servandi tuendique secreti religione, qualibus denique ad muniendas vitae molestias fomentis, levamentis, solaciis amicis esse conveniat hominis genere et fortuna superioris [GELL., XII, 4, 2].

Dentro questo stampo Beroaldo riversa, secolarizzandone il senso, l’allegoria evangelica di *Matt.*, XIII, 45: *omnis scriba doctus in regno caelorum similis est homini patri familias qui profert de thesauro suo nova et vetera* (vv. 12-13).

Di particolare interesse, trattandosi del cuore del mestiere segretariale, sono i precetti sullo stile della prosa cancelleresca (vv. 14-18), che si vuole conforme ai dettami dell’epistolografia culta di tipo «familiare» e scevra dai tecnicismi e dagli inestetismi della vecchia *ars dictaminis* (ad essi, credo, si riferisce Beroaldo mettendo al bando *stultitiae ineptiaeque* e *barbara verba*). Tra i due precipui modelli epistolografici di Cicerone e di Plinio il Giovane, le qualità richieste alle lettere dello *scriba* ideale (*facundas, nitidas, breves, apertas, | crebris sensiculis scaturientes*) rispondono maggiormente al secondo, così come definito dallo stesso Beroaldo nella prefazione all’edizione pliniana del 1498:

Epistolicam scriptionem [...] complusculi cum laude excoluere, sed duo consensu omnium eminentissimi citraque emulum, M. Tullius et Plinius Secundus,

hoc opus illustrarunt, qui dispari quidem via sed pari gradu scandentes in fastigio arcis constiterunt. Ille dulcis candidus copiosus, hic floridus brevis succulentus; ille ex ubertate Romana latius evagatur, hic ex brevitate Laconica concludit astrictius; illi nihil addi, huic nihil demi potest; ille verbis uberius, hic sententiis densior; illi plus facundiae, huic plus nitoris; in illo plus naturae, in hoc plus curae; illum illaborata, hunc perpensa examinata meditata condecorant. Tulliana oratio prae se fert beatissimam facilitatem fluitque genuina ubertate luxurians; contra Plinianus character pressior concinniorque, ita tamen ut quodam quasi laevore tersissimus ac emunctus ad eventum semper festinans, brevitate illa duobus Pliniis peculiari succosum quendam iucundumque gustum prae se ferat [PLINIO 1498, c. a i v].

Nel complesso, il miglior commento a questa parte dell'*Hendecasyllabon* è offerto da una lettera che Beroaldo indirizza alla *decuria scribarum ducalium* di Milano nell'aprile del 1486, ricordando ai capi della cancelleria sforzesca gli assidui studi letterari richiesti dalla loro alta funzione:

litterae [...] cum omnes mortales decent, tum scribis maxime conveniunt et his qui a commentariis eleganti vocabulo nuncupantur: nam tales vitam agunt inter calamos et cartas et omne eorum negotium in scribendo versatur. Scribae ergo et a commentariis ut optime scribant, iugiter legant, dies noctesque impendant scriptoribus luculentis, quorum lectio quotidiana suppellectilem verborum optimorum copiosissimam suppeditabit efficietque ut facilius luculentiusque scribatur. Quicquid lectione collectum est, id omne stilo, qui est opifex dicendi opimus, in corpus redigendum. Lectioni stilus, lectio stilo succedat. Vos, qui estis scribae, immo ut verius loquar archigrammatei, hoc est principes scribarum, elaborare debetis ut epistolae vestrae sint tersae, emunctae, literatae, ut nihil barbarum, nihil absonum in officina vestra procudatur, nihil insulsum et ineptum istinc depromatur. Sed ego ineptior, qui haec suadeam non solum viris prestantissimis, sed etiam scribis perfectissimis, hoc est doctissimis et elegantissimis.¹¹

Ciò che non trova riscontro in questo piccolo protrettico agli amici cancellieri milanesi,¹² e che invece e tanto più colpisce nel nostro carne,

11. Modena, Biblioteca Estense, ms. Campori App. 324 = v.s.5.25, cc. 17r-17v. La lettera, come gran parte dell'epistolario di Beroaldo, è inedita; un ampio stralcio, comprensivo del nostro passo, è pubblicato da GARIN 1967; cfr. LA BRASCA, FABRIZIO-COSTA 1991; FABRIZIO-COSTA, LA BRASCA 2005, pp. 1-28; ROSE 2001, pp. 79-85.

12. Sulle relazioni di Beroaldo con la cancelleria milanese e soprattutto con i segretari ducali Bartolomeo Calco e Jacopo Antiquari vedi FERA 1991, p. 36, nota 2, e pp. 37-38, nota 1; ROSE 2001, pp. 23-26. Al Calco egli dedica l'opuscolo *Nuptiae Bentivolorum*, cronaca del matrimonio di Annibale, figlio di Giovanni II Bentivoglio, con Lucrezia d'Este nel 1487; all'Antiquari la versione latina della canzone *Vergine bella* di Petrarca (*Peanes Beatae Virginis ex Francischi Petrarcae poemate vernaculo in latinum conversi*).

è tra le abilità dello *scriba* la preminenza assegnata al saper comporre «brevi poesie di dotta fattura» (vv. 13-14: *litteratos | scribat versiculos epistulasque | facundas, nitidas...*). Se, come suggerito dal chiasmo e dallo stretto nesso coordinante, l'esercizio versificatorio e la pratica epistolare non sono reciprocamente autonomi ma costituiscono una sorta di binomio, dietro la concezione beroaldiana sentiamo vieppiù operare l'*auctoritas* di Plinio il Giovane, orgogliosamente dedito a entrambi i tipi di scrittura e convinto cultore dei *versiculi*, cioè della poesia epigrammatica, come esercizio di eloquenza (PLIN., *Ep.*, 4, 14 e 27; 5, 3; 7, 4 e 9; 8, 21; 9, 16). Nel contempo, a fronte di un diffuso pregiudizio di superiorità dei nobili studi letterari sulle *illitteratae litterae* della funzione burocratica,¹³ prevale qui la visione ugualmente diffusa della cancelleria come luogo di cultura: visione idealizzata, senza dubbio, ma resa altresì legittima dal ruolo che gli ambienti notarili e le cancellerie d'Italia e di tutta Europa esercitano da lungo tempo, e con particolare vigore e prestigio nell'epoca corrente, come sedi di comunicazione, di promozione e di produzione letteraria, ben oltre i confini dei saperi e della testualità che statutariamente sono loro propri. La primazia accordata da Beroaldo all'attività poetica promuove a regola e per così dire istituzionalizza questa più raffinata dimensione intellettuale del mestiere cancelleresco, elevando il profilo dell'*optimus scriba* fino a farlo coincidere con quello di un compiuto *vir litteratus*.¹⁴

Testo e traduzione

Il ciclo *De officio scribae* compare per la prima volta insieme al *Carmen de die dominicae passionis* e al carme *Vir prudens* in un fascicolo in 4° senza nome dello stampatore (i repertori lo attribuiscono alla tipografia di Baldassarre Azzoguidi) recante la data *Bononie pridie calendas maias MCCCCLXXXI* (GW 4118), quindi nelle due edizioni di *Orationes et poemata* pubblicate da Beroaldo a Bologna nel 1491 (Benedictus Hec-

13. Quello cui il contemporaneo Ugolino da Vieri risponde con l'amaro epigramma 3, 15 *Contra calumniantes offitium scribae, veluti Musarum contagium*, che inizia: *Quod sim Tyrrheni me carpis scriba Leonis, | dicis et Aonios me maculare choros...* (VERINO 1998, pp. 313-315).

14. In questo senso va anche la promessa finale di una lunga fama nel tempo, v. 40: *hunc et secula posterique dicent*, che nuovamente lascia trasparire dietro il ritratto dello *scriba* ideale la «controfigura» di Plinio il Giovane, elogiato da Marziale per la prosa oratoria degna di competere con quella di Cicerone: MART., 10, 20, 15-17, *dum centum studet auribus virorum | hoc quod saecula posterique possint | Arpinis quoque conparare chartis*; dallo stesso epigramma (10, 20, 2) Beroaldo attinge anche l'espressione *rusticulus... libellus* di v. 38.

toris / Plato de Benedictis: *GW* 4144), cc. ki r-v, e nel 1500 (Benedictus Hectoris: *GW* 4148), cc. p(viii) r-q r.¹⁵ Tra la prima stampa e le successive il testo non presenta varianti, salvo qualche aggiustamento ortografico e in [1] v. 13 la correzione *litteratos* (scil. *versiculos*) dell'aggettivo che nel 1481 era stato erroneamente stampato *litteratus*. Si riproduce qui, ammodernandone la punteggiatura, l'edizione del 1500.

[1]

⟨H⟩*endecasyllabon de officio scribae*

Dici qui cupit optimus bonorum
scribarum et viridem tenere palmam
inter decurias recentiorum,

5 sit prudens, facilis, bonus, fidelis,
intra pectora sanctorum condat
arcanum sibi creditum nec ulli
promat. Sit modici brevisque somni,
nullos difficiles putet labores.

10 Sit cultor domini frequens palati,
primus ventitet, ultimus recedat.

Sit rerum veterum ac recentiorum
thesaurus probus atque litteratos
scribat versiculos epistolasque

15 facundas, nitidas, breves, apertas,
crebris sensiculis scaturientes,
nullas stultitias ineptiasque,
nulla et barbara verba continentes.

Sit velox manus, expedita lingua,
20 quae numquam calamum moretur
acrem.

Huic sit vita severa, sermo comis
urbano sale et attico lepore
fartus non sine sanctitate avita

Endecasillabi sui doveri dello scriba

Chi vuol dirsi il migliore dei valenti
scribi e detener la verde palma
tra le decurie dei moderni, a dito
esser mostrato e piacere a tutti,
sia prudente, alla mano, onesto, fido;
nel sacrario del cuore custodisca
il segreto affidatogli e a nessuno
lo sveli. Sia di sonno parco e breve,
non stimi ardua alcuna sua fatica.

Del Signore il palazzo onori assiduo,
sia primo a giungere, ultimo ad uscire.

Di cose antiche e di moderne sia
sicuro scrigno, sappia con dottrina
scrivere svelte poesie, scrivere epistole
eloquenti ed ornate, brevi e chiare,
con fitto zampillare di concetti,
prive di sciocchezze e di vuotaggini,
esenti da qualsiasi barbarismo.

Abbia mano veloce e lingua sciolta
che mai alla penna aguzza freni il
corso.

Vita abbia austera; il lieto suo parlare,
d'urbana arguzia e d'attica eleganza
colmo, non senza l'onestà degli avi,

15. Dall'edizione di *Orationes et poemata* del 1491 dipendono: Lione 1492 a cura di Jodocus Badius Ascensius (*GW* 4145), Brescia 1497 (*GW* 4146), Parigi 1499 ed. Ascensius (*GW* 4147), Bologna 1502. Successivamente l'Ascensius curò un'edizione dei *Carmina* di Beroaldo corredata di proprie note di commento (*Carmen lugubre, Epigrammata ac Ludicra quaedam facilius musae eruditissimi viri Philippi Beroaldi, ab Ascensio nuper elucidata et eo ordine disposita ut maxime moralia sint omnium prima*) più volte stampata nel primo ventennio del XVI secolo. L'*Endecasyllabon* ha conosciuto inoltre una certa fortuna in terra germanica: appare preposto a mo' di introduzione al prontuario epistolare intitolato *Eynn buchelein dor Innen die tittel ader uberschrift aller stende, Anfang und beschloß der briefe clerlich begriffen sint*, Erfurt, W. Schencken, 1500 (*GW* 5706), cc. Aii r-v, ed è riportato per esteso in alcuni trattati, tra cui LAUTERBECK 1564, cc. 17r-v; PETREUS 1578, cc. 127v-128r; BESOLD 1629, pp. 152-153, s.v. *Canzler*.

25 verbosi fugiat notam malignam
 paucis expediens agenda verbis.
 Cancellarius (ut recentiori
 scribas nomine nuncupem vetustos)
 dici qui cupit et cupit videri
 30 perfectissimus omniumque princeps,
 hic nil falsidico loquatur ore,
 nec sit polypus aut rapax Celeno,
 nummos exigat a cliente paucos
 subscribens precio levi libellos,
 nec lucrum petat inde, sed lucello
 35 contentus tenui paret favorem
 maiorum sibi, pauperum, minorum.
 Talis si fuerit repertus usquam
 qualem rusticulus canit libellus,
 nostra hunc tempora diligent,
 probabunt,
 40 hunc et secula posterique dicent.

fugga la taccia di verboso e in poche
 parole sbrighi quel che c'è da fare.
 Il cancelliere (per chiamar gli antichi
 scribi col loro nome più recente)
 che vuol essere detto e vuol sembrare
 il più perfetto e sopra tutti il primo,
 non dica mai parola menzognera,
 non sia una piovra o una rapace arpia,
 pochi soldi pretenda dal cliente
 sottoscrivendo gli atti a basso prezzo
 né cerchi d'arricchirsi ma contento
 di piccolo salario abbia il favore
 di tutti: grandi, poveri e modesti.
 Se un tale si potrà giammai trovare
 quale describe il rozzo mio libretto,
 avrà nei nostri giorni amore e stima
 e a lungo avrà dei posteri la lode.

[2]

Hexastichon

Egregius scriba et tenuem perfectus
 ad unguem
 esto bonus, prudens, impiger,
 assiduus,
 arcani custos fidissimus, utilis urbi;
 lucrum ingens nolit, parva lucella
 velit.
 5 Sit comis sermone, stilo gravis, arte
 politus,
 vividus ingenio, vividus et calamo.

In sei versi

Lo scriba insigne e rifinito a
 perfezione
 sia onesto, prudente, laborioso,
 assiduo,
 dei segreti specchio custode, alla
 città proficuo;
 ricchi guadagni non voglia, ma
 modici compensi.
 Di parola amena e scrittura elevata,
 forbito allo studio,
 sia vigoroso d'ingegno e vigoroso di
 penna.

[3]

Distichon

Arcani custos, prudens linguaque
 politus
 et calamo facilis scriba erit eximius.

In due versi

Dei segreti custode, prudente, di
 linguaggio forbito
 e di agile penna: tale sarà lo scriba
 eccellente.

Abbreviazioni e sigle

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig, Hiersemann, 1925-, <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>.

Bibliografia

- BAÑOS 2009 = P.M. BAÑOS, *El arte epistolar en el Renacimiento europeo 1400-1600*, Bilbao, Universidad de Deusto, 2009.
- BEROALDO 1500 = F. BEROALDO, *Commentarii in Asinum Aureum Lucii Apuleii*, Bononiae, a Benedicto Hectoris, 1500.
- BESOLD 1629 = Chr. BESOLD, *Thesaurus Practicus, continens explicationem terminorum atque clausularum in aulis et dicasteriis usitatarum*, Tubingae, apud Philibertum Brunnium, 1629.
- BLANC-SANCHEZ 2000 = M. BLANC-SANCHEZ, *Francesco Sansovino et son «Del Secretario»*, in *La Lettre, le Secrétaire, le Lettré. De Venise à la cour d'Henri III*, I, «Filigrana», 6, 2000-2001, pp. 11-87.
- BUONO 2010 = B. BUONO, *La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia fra Cinque e Seicento*, «Verba. Anuario Galego de Filoloxía», 37, 2010, pp. 301-312.
- DATI 1503 = A. DATI, *Opera*, Senis, per Symionem Nicolai Nardi, 1503.
- DATI 1516 = A. DATI *Opera novissime recognita omnibusque mendis expurgata*, Venetiis, per Augustinum de Zannis de Portesio, 1516.
- FABRIZIO-COSTA, LA BRASCA 2005 = S. FABRIZIO-COSTA, F. LA BRASCA, *Filippo Beroaldo l'Ancien. Filippo Beroaldo il Vecchio. Un passeur d'humanités. Un umanista «ad limina»*, Bern, P. Lang, 2005.
- FERA 1991 = V. FERA, *Tra Poliziano e Beroaldo: l'ultimo scritto filologico di Giorgio Merula*, «Studi umanistici», 2, 1991, pp. 7-88.
- FIORATO 1989 = A.C. FIORATO, *Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique*, in A.C. FIORATO (éd.), *Culture et professions en Italie (fin xv^e - début xvii^e siècles)*, Paris, Sorbonne, 1989, pp. 133-184.
- GARIN 1967 = E. GARIN, *Filippo Beroaldo il Vecchio e il suo insegnamento bolognese*, in Id., *Ritratti di umanisti*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 123-125.
- GORRIS CAMOS 2008 = R. GORRIS CAMOS (a cura di), «*Il segretario è come un angelo*». *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, Fasano, Schena, 2008.
- LA BRASCA, FABRIZIO-COSTA 1991 = F. LA BRASCA, S. FABRIZIO-COSTA, *Un maître provincial précurseur de la Grande Europe: pour une édition de l'«epistolario» de Filippo Beroaldo l'Ancien*, «Revue des Études Italiennes», n.s., 37, 1991, pp. 89-111.
- LANERI 2003 = M.T. LANERI, *Sulle dediche di Giovanni Calfurnio a Marco Aurelio, umanista mecenate*, «Sandalion», 26-28, 2003-2005, pp. 239-258.
- LANERI 2006 = M.T. LANERI, *Un corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l'umanista veneziano Marco Aurelio*, «Sandalion», 29-30, 2006-2007, pp. 215-237.
- LANERI 2008 = M.T. LANERI, *In margine all'«iter Scythicum» di Pomponio Leto*.

- Un possibile contributo di Marcantonio Sabellico*, «Studi Medievali», s. III, 49, 2008, pp. 141-160.
- LAUTERBECK 1564 = G. LAUTERBECK, *Vom Hoffleben*, Frankfurt a.M., J. Lechler, 1564.
- MAGALHÃES 2008 = A. MAGALHÃES, «Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de «Il Segretario» di Torquato Tasso tra Italia e Francia, in GORRIS CAMOS 2008, pp. 110-111.
- NIGRO 1991 = S.S. NIGRO, *Il segretario*, in R. VILLARI (a cura di), *L'uomo barocco*, Roma - Bari, Laterza, 1991, pp. 91-108.
- PANZERA 2012a = M.C. PANZERA, *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del «De Secretario»*, «Italianistica», 41, 2, 2012, pp. 21-48.
- PANZERA 2012b = M.C. PANZERA, *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. 2, Il «De Secretario» fra tradizione culturale e veneziana «libertas»*, «Italianistica», 41, 3, 2012, pp. 11-33.
- PANZERA 2012c = M.C. PANZERA, *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme: le «De conscribendis epistolis» dans la formation du bon secrétaire*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 74, 1, 2012, pp. 83-101.
- PETREUS 1578 = H. PETREUS, *Aulica vita et opposita huic vita privata, a diversis tum veteribus tum recentioribus autoribus luculenter descripta et in hoc enchiridion collecta*, Francoforti ad Moenum, apud Iohannem Feyerabendt, 1578².
- PLINIO 1498 = *C. Plinii Secundi Iunioris epistole*, Bononiae, per Benedictum Hectoris, 1498.
- PURCELL 2001 = N. PURCELL, *The «ordo scribarum»: A Study in the Loss of Memory*, «MEFRA», 113, 2001, pp. 633-674.
- QUONDAM 1981 = A. QUONDAM (a cura di), *Le «carte messaggiere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.
- ROSE 2001 = A. ROSE, *Filippo Beroaldo der Ältere und seine Beitrag zur Properz-Überlieferung*, München, Saur, 2001.
- SABELLICO 1502 = M. SABELLICO, *Opera*, Venetiis, per Albertinum de Lisona Vercellensem, 1502.
- SABELLICO 1560 = M. SABELLICO *Opera omnia... repurgata et castigata... in tomos quatuor digesta*, 4, Basileae, per Ioannem Hervagium, 1560.
- SIGNAROLI 2010 = S. SIGNAROLI, «Cancellarius» e «cancellus». Contributo al lessico e ai luoghi della cancelleria fra Quattro e Cinquecento: tradizione erudita e testimonianze archivistiche dal comune di Brescia, «Bulettno storico italiano per il Medio Evo», 112, 2010, pp. 297-304.
- SIMONETTA 2004 = M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- TIRAQUEAU 1559 = A. TIRAQUEAU, *Commentarii de nobilitate et iure primigeniorum*, Lugduni, apud Guliel. Rovillium, 1559³.
- VERINO 1998 = U. VERINO, *Epigrammi*, a cura di F. Bausi, Messina, Sicania, 1998.
- VITI 1987 = P. VITI, *Dati, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 54-55, [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-dati_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-dati_(Dizionario_Biografico)/).